

La Commissione europea e gli squilibri macroeconomici

Ruggero Paladini

Il 5 marzo la Commissione europea ha pubblicato un'approfondita analisi sugli "squilibri macroeconomici" individuando, secondo le regole del fiscal compact, i paesi in situazione critica. La quale comporta la necessità di aggiustamenti, pena sanzioni che possono arrivare fino al 0,5% del PIL. I paesi in squilibrio sono tre: Italia, Croazia e Slovenia. Viene da pensare che sia la vicinanza dell'Italia a trascinare i due paesi della ex-Jugoslavia sul banco degli accusati.

Naturalmente la prima domanda è come mai manchi la Germania, che pure è arrivata ad un surplus delle partite correnti che supera il limite (peraltro posto ad un livello esagerato) del 6% del PIL. La risposta è che i provvedimenti di aumento della domanda interna del governo di coalizione, stimolando le importazioni, faranno diminuire l'avanzo. Dunque la Germania ha già provveduto.

Concentriamoci allora sull'Italia, e confrontiamo alcuni dati, tratti dal sito Eurostat dedicato proprio agli squilibri macroeconomici, paragonando la situazione italiana con quella di altri due paesi del sud Europa (lasciamo da parte il caso greco, troppo diverso, e drammatico). Vediamo la Tabella I, prendendo gli ultimi dati, relativi al 2012, tutti in rapporto con il PIL :

Tabella I

2012	Italia	Portogallo	Spagna
Bilancia delle partite correnti*	-2,3	-6,5	-3,1
Posizione netta investimenti	-26,4	-115,4	-91,4
Debito privato lordo	126,4	223,7	193,4

* medie triennali

I dati relativi a questi tre indicatori sembrano favorevoli all'Italia. La bilancia delle partite correnti è in rosso (ma la bilancia commerciale è in attivo per tutti e tre i paesi) ma è migliore per l'Italia rispetto alla Spagna e soprattutto al Portogallo. Non parliamo poi degli altri due indicatori, dove la differenza, a favore dell'Italia, è ancora maggiore. Vediamo allora altri due indicatori di squilibrio macroeconomico, con la Tabella II:

Tabella II

2012	Italia	Portogallo	Spagna
Variazione del costo nominale unitario del lavoro	3,1	-5,3	-5,6
Debito pubblico lordo	127	124,1	86

Ecco, adesso ci siamo: il debito pubblico italiano è più alto di quello spagnolo; la differenza con il Portogallo è minima, e si deve tener presente che, tramite il fondo europeo EFSF

l'Italia è creditrice del Portogallo. Ma forse il dato più significativo è quello dell'aumento del costo nominale del lavoro rispetto ad una forte caduta nei due paesi iberici. Il rapporto della Commissione riconosce che nel 2013 il costo del lavoro è cresciuto in linea con quello dell'area euro, ma questo non basta.

Ovviamente ci sarebbero delle obiezioni: è vero che il debito italiano è più alto, ma il deficit è più basso. Le stime OECD sono sul deficit sono:

Tabella III

Rapporto % deficit-PIL	2013	2014
Italia	3	2,8
Portogallo	5,7	4,6
Spagna	6,7	6,1

Quindi se il debito italiano è più alto, il deficit, che è il primo fattore che determina la dinamica del rapporto debito-PIL, è più basso. Zsolt Darvas su Bruegel, il think-tank economico di Bruxelles, il 3 settembre 2013 calcolava, usando parametri plausibili, che verso il 2020 il debito spagnolo supererà quello italiano di una decina di punti percentuali.

La probabile risposta di Olli Rehn sarebbe: ma il deficit non è un indicatore considerato nella procedura sui disavanzi eccessivi. Viene da chiedersi come mai. Forse la vera ragione sta nel fatto che l'Italia, ad avviso della Commissione, non ha tagliato a sufficienza la spesa pubblica. Nel triennio 2010-2012 la diminuzione dei consumi pubblici è stato del 19% in Portogallo, del 7,1% in Spagna, e solo del 3% in Italia (dati Eurostat). Non importa che i consumi pubblici in Italia siano nettamente sotto la media europea.

Passando al tema della competitività, sempre nel triennio le esportazioni portoghesi sono aumentate del 35,2%, quelle spagnole di poco meno: 34,1%. Una performance notevole. E l'Italia? Beh, l'Italia ha realizzato il 31,2%. Meno dei paesi iberici, ma di poco. Per un paese che ha un "grave" problema di competitività non c'è male.

In realtà la Commissione ragiona e giudica in base a due obiettivi: il taglio della spesa pubblica e dei salari. L'obiettivo è il "modello Germania sopra tutti", come ha scritto un anno fa il Financial Times. Si tratta di un modello impossibile; Keynes ha già scritto tutto sulla follia di volere che ciascun paese vada in surplus.

Intendiamoci, nella spesa pubblica di ogni paese, ed in Italia più che in altri, anche a causa della malavita organizzata, si annidano inefficienze e corruzione. In particolare nel settore degli acquisti di beni e servizi e in quello dei lavori pubblici. E' in questo campo che bisogna intervenire, insieme a quello dell'evasione fiscale. Lo scopo non deve essere la diminuzione dei servizi pubblici e dell'apparato pubblico in generale, ma l'efficienza del settore. Ma anche il padronato italiano non è esente da responsabilità: l'efficienza nei settori protetti dalla concorrenza è molto scarsa, la qualità dei manager bassa, la tendenza a privilegiare i settori con rendimento sicuro continua.